

LA "STABILITAS"

DIMENSIONE ESSENZIALE PER L'OBLATO IN UN TEMPO DI CRISI

La nostra regola, nata nel VI secolo è ancor oggi viva e attuale. Molti monasteri di recente fondazione in diversi continenti adottano la RB. Come si spiega questo? Certamente l'essenzialità sobria che si limita a delineare i grandi valori senza indugiare su particolari modalità applicative, senza descrivere usi o prescrivere norme minuziose rende la RB elastica e duttile, applicabile e contesti storici, geografici e antropologici diversi. Ecco perché i suoi valori fondamentali possono essere vissuti non solo in monastero ma anche nel mondo. Che cosa comporta quindi la stabilità per gli oblati secolari?

Se per un monaco la stabilità significa il vivere fino alla morte nel monastero, facendo parte integrante della comunità in cui si entra, per un oblato vuol dire considerare definitiva la promessa di "offrirsi a Dio per il Monastero X" al quale si fa riferimento emettendo l'oblazione. Significa frequentarne i momenti formativi, seguirne la vita di preghiera, vivere con naturale spontaneità lo scambio dei doni: essere sempre disponibile a offrire aiuto nella misura delle proprie capacità e possibilità e ricevere sostegno spirituale, poter ricevere consigli e crescere spiritualmente nello scambio fecondo con la vita della comunità e dei fratelli e sorelle oblati.

Fondamento della stabilità è la fedeltà immutabile di Dio cui vogliamo rispondere. "Colui che vi chiama è fedele" (1 Ts 5, 27); "se noi siamo infedeli, Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (2 Tm 2, 13).

La reciprocità è un'esigenza insopprimibile dell'amore. Se Dio è fedele a noi, se ha risposto al nostro peccato amandoci fino al dono della vita del suo Figlio Unigenito, (Gv 3, 16) la nostra risposta non può che essere la fedeltà a lui fino alla morte.

Nel primo capitolo della Regola Benedetto condanna il modo di vivere dei monaci girovaghi. Vivendo in un'epoca storica di grande travaglio tra il venir meno del mondo romano e l'avvicinarsi di invasioni e di regni barbarici, di insicurezza nel clima generale di violenza, di instabilità sociale ed economica, di radicali mutazioni culturali, vede la stabilità come garanzia di salvezza, di chiara identità della persona, di limpida autocoscienza ancorata al Signore con interiore e solida adesione.

Per lui la stabilità non è tanto una norma imposta quanto una naturale espressione dell'esigenza profonda della persona matura di vivere un'appartenenza affettiva ed effettiva a Dio con una fedeltà assoluta: una stabilità viva, dinamica, che richiede una conversione incessante. Il termine "*stabilitas*" ricorre nella letteratura paleocristiana per indicare la fermezza dei martiri nella confessione della fede in tempo di persecuzione: è quindi non passiva immobilità, ma forza trionfante.

Resistere nella fedeltà fino alla fine è possibile solo perché Dio non abbandona; promettere stabilità fedele, non lasciandosi condizionare dal proprio essere fragile e mutevole è un atto di speranza, un affidarsi alla fedeltà di Dio. Per questo l'oblato, similmente al monaco, canta, dopo la promessa il versetto "*suscipe me Domine*" perché sia Dio stesso ad accoglierlo e a garantire l'irrevocabilità della sua oblazione. Non siamo noi che ci consacrriamo, ma è Lui che ci attira a sé e ci consacra rendendoci partecipi della stabile pace in cui le tre Persone divine si donano reciprocamente.

L'ASPETTO CRISTOLOGICO DELLA STABILITA'

La stabilità abbraccia tutti i valori della vita monastica, ma spesso è stata ridotta a uno solo dei suoi molteplici aspetti. Chi ha tentato di interpretarla, specialmente dal punto di vista giuridico, l'ha lasciata in una certa oscurità e indeterminatezza. Afferma J. Leclercq: la stabilità "costituisce una specie di mistero, di cui non si può parlare più chiaramente di quanto si possa fare della "perseveranza" e della "pazienza" che essa include e di cui è l'equivalente. Se si vuole coglierne tutta la ricchezza e la profondità, bisogna ricordarsi che S. Benedetto parla di queste due virtù, di questi due comportamenti cristiani, in un contesto cristologico"¹

L'espressione del prologo "saremo perseveranti nel monastero fino alla morte nell'impegno di conformarci alla dottrina del Signore, e parteciperemo con la "pazienza" da parte nostra ai patimenti di Cristo, per diventare degni di essere partecipi anche del suo regno" (RB prol. 50) esprime l'aspetto cristologico di questo valore perché ci fa pensare immediatamente a Fil 2, 8 "umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato" e a 1 Pt 4,13 "nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi" come pure a Rom 8,17 "prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria". Del resto esplicitamente Benedetto cita Fil 2,8 quando parla del terzo gradino dell'umiltà (RB 7, 34) e quando parla del quarto gradino descrive un martirio

1 Jean Leclercq – La stabilità secondo la regola di san Benedetto – in Ora et Labora – 1980 - n. 1, p. 16

vissuto nell'imitazione del Cristo crocifisso: la perseveranza, l'amore, la pazienza di Gesù che lo Spirito del Risorto fa rivivere in noi.

Sempre il Leclercq indica come aspetto cristologico della stabilità il rimanere saldi nella speranza, come il Signore durante la passione di fronte al silenzio del Padre. La stabilità, "prima di essere uno stato d'animo, è una partecipazione alla stabilità di Dio, che presuppone che si prenda parte a quella del Dio fatto uomo: Dio è il più nobile e dinamico di tutti gli esseri nella sua vita trinitaria, che gli antichi presentavano come una "pericoresi" o "circuminsessione": un eterno scambio di relazioni in sé stesso e con tutte le sue creature; e ha contratto verso l'umanità un'alleanza la cui fedeltà è assoluta. A coloro che, liberamente, accettano di essere uniti a lui, fa dono della sua propria stabilità: una solidità, una tranquillità, una pace, che per le monache e i monaci vengono vissute in una comunità, là dove questa si trova. Quando questo mistero è comunicato all'essere umano, integrato alla sua esistenza, esso lo mantiene nella pace e lo fa tornare, con Cristo e lo Spirito all'eterna stabilità di Dio Padre".² Analogamente chi compie l'oblazione secolare condivide questa grazia e la irradia. Nel mistero della stabilità monastica troviamo l'espressione più piena di quella eterna predestinazione a divenire figli nel Figlio che ci viene donata nel Battesimo.³ L'oblato che vive nel mondo è confermato appunto nella vocazione filiale del cristiano.

ASPETTI SPIRITUALI DELLA STABILITÀ'

Vivendo la disposizione costante a centrare la propria vita nel Signore, si sviluppa il primato della *interiorità* evitando la dissipazione, la distrazione del cuore e della mente, la superficialità. Si stabilizza un orientamento contemplativo - frutto della continua adorazione di Dio e della "*ruminatio*" della Parola nella lectio divina - che alimenta il desiderio dell'eternità, che ci fa desiderare soprattutto di essere nel cuore di Dio e di donargli il nostro. Tenere fisso lo sguardo su di lui aiuta a superare ogni egocentrismo, a vivere l'appartenenza effettiva ed affettiva a lui e alla comunità, con pazienza, mitezza e carità, liberi dalla mentalità mondana, nella vera "*xeniteia*" (essere stranieri al mondo) che è conversione del cuore al vangelo, ma non rifiuto degli uomini.

La stabilità del cuore scaturisce dalla risoluta volontà, mantenuta con perseveranza, di *non anteporre nulla all'amore di Cristo* ed è sorretta anche dalla decisione di

2 Jean Leclercq - Nuovo elogio della stabilità - in Ora et Labora - 1993 - n. 3 - p. 102

3 Columba Marmion - Cristo ideale del monaco - Abbazia di Praglia - 2013 - p. 128-120

rimanere radicati al proprio monastero di riferimento. Mentre i terziari francescani o i cooperatori salesiani si legano all'Ordine, l'oblato benedettino vincola la propria oblazione a una comunità precisa. Questo, proprio in virtù della stabilità, che implica perseveranza, pazienza, fedeltà vissuti in relazioni umane concrete e animate dalla centralità di Cristo

Rimanere costanti nell'adesione fedele a Dio significa anche edificare *l'unità armoniosa della propria persona* e vivere la *comunione con i fratelli*, assumendo la dimensione divina e umana del Verbo incarnato. La bella immagine evangelica che Benedetto usa nel prologo, la casa costruita sulla roccia, (vv. 33 e 34) evoca ed esprime la capacità di resistenza ai marosi della tentazione e alle suggestioni del male, da parte dell'uomo saggio che ascolta e mette in pratica la Parola: la lectio divina, come atteggiamento di vita, dona stabilità perché aiuta a vivere in un clima di fede, seguendo non le inclinazioni della natura, ma la guida dello Spirito. Ma non c'è contrasto tra l'immagine della casa sulla roccia e l'immagine della tenda, pure evocata nel prologo (v. 23); anche il salmo 26 le abbina; "mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza". L'adesione alla Parola implica la salda fermezza della fedeltà, ma anche il dinamismo della conversione e del camminare con Dio, soprattutto nel saper accogliere Colui che viene incessantemente nella nostra vita e che dobbiamo attendere con una vigilanza attiva, piena di desiderio e di speranza: nulla è più dinamico del "*rimanere nell'amore*" (Gv 15, 9).

Anche al di là delle vicissitudini della nostra psiche, ci stabilizza lo sguardo costante rivolto al mistero di Dio, alla sua verità, che vive nell'eterno come nella storia.

San Benedetto quando parla del monastero come "casa di Dio" sottolinea non solo l'aspetto ecclesiale del monastero, ma la sua ricchezza umana di luogo di accoglienza e di comunione sia dei monaci sia anche degli ospiti. Vivere bene le relazioni fraterne porta a trovare quella pace che aiuta a vincere la superficialità, la tendenza alla fuga di fronte alle difficoltà, ritrovando sempre invece Dio nel proprio centro e nel momento presente in cui viviamo, nelle circostanze in cui siamo, evitando al cuore e alla fantasia ogni pericoloso vagabondaggio. Così affrontiamo qualsiasi situazione fino in fondo, con un'attenzione salda e ferma, nella dedizione alla preghiera, al lavoro, al reciproco servizio, con una determinazione che fa crescere nella dimensione della vita spirituale e della fede riposta unicamente nella fedeltà di Dio. Solo la stabilità nella fede crea armoniosa unità nella persona; se invece confiniamo la fede soltanto nell'ambito della preghiera e poi ci comportiamo

secondo uno spirito naturale nella quotidianità, la nostra vita diventa fluttuante, instabile e contraddittoria: “la vittoria che vince il mondo è la nostra fede”(1 Gv 5,4). Il nemico fondamentale della stabilità è il demone dell'*accidia*,⁴ che demotiva la vita, crea la sensazione del tedio, l'insofferenza delle situazioni in cui ci si trova, delle persone con cui si vive e l'inquieta ricerca di cambiamenti impossibili. La si vince perseverando nella pazienza, ricentrandosi sul Signore e decentrandosi da sé con vigore, rimanendo stabili nell'amore di Cristo e vivendo nella docilità allo Spirito, fonte di gioia.

ASPETTI PSICOLOGICI E RELAZIONALI DELLA STABILITA' E SUA ATTUALITA'

Forse nessun valore della nostra regola ha valenza profetica oggi quanto la stabilità per gli aspetti psicologici che comporta e che contribuisce a plasmare in noi. Si tende nel nostro tempo a sfuggire ogni definitività nelle scelte e si afferma che ogni decisione deve essere sempre aperta a qualsiasi cambiamento, si scambia la volubilità istintiva e l'instabilità degli umori con la libertà che è invece autodeterminazione e fedeltà ai valori scelti come fondamentali nella vita. Al contrario la stabilità monastica assicura continuità e coerenza alla vita, armonia e solidità alla persona, fedeltà nelle relazioni, capacità di adesione alla realtà concreta con la totalità dell'attenzione e questo porta a vincere le situazioni di frammentazione, di stress, di tedio e di depressione che derivano dalla mancanza di un ancoraggio al reale, al presente, al concreto.

La stabilità interiore si costruisce accettando se stessi,⁵ così come si è, senza depressione o mania di giustificarsi, non perché si debba restare passivamente fermi, anzi, sapendo che ci viene chiesto un incessante impegno di conversione, ma il punto di partenza è la nostra situazione realisticamente riconosciuta e accettata, senza mai distrarsi su ipotesi vaghe che ci strapperebbero alla realtà concreta. Infatti il nemico della stabilità non è la mobilità, ma l'alienazione.⁶

Il vivere fuori da sé stessi, dal luogo e dal tempo in cui siamo, dal contesto di relazioni e di avvenimenti che entrano in contatto con la nostra persona distrugge l'interiorità, l'identità e l'autocoscienza. Certamente non è facile e comodo assumere se stessi e assumere gli altri e le cose, ma è la sola condizione della maturità umana e cristiana. Questo atteggiamento non solo edifica in unità la

4 A. Piovano – L. Sena – M. Dell'Omo – La stabilità nella vita monastica – La Scala – 2009 – pp.56 ss.

5 Esther de Waal – Riflessioni sulla Regola di San Benedetto – Milella – s.d. p. 52-53; 76-77

6 Joan Chittister – Fermati e ascolta il tuo cuore – Vivere oggi la regola di San Benedetto – Effetà – 1999 – p. 153

persona, ma porta a rispettare e amare anche le cose ordinarie e quotidiane. Aderire alla realtà concreta, all'umanità di chi ci sta vicino vuol dire non lasciarsi vincere dalla tentazione di rifugiarsi nel virtuale, di eclissarsi nel sognare o di cercare solitudini pseudo-eremitiche. Anche questo aspetto è medicinale nei confronti della vita di oggi. Certamente la conquista della stabilità del cuore e della mente è impegno di tutta la vita, si realizza in modo graduale e progressivo e comporta anche momenti di recessione e poi di ripresa.

Il cap. 72 della RB ci delinea un quadro armonioso di relazioni fraterne, paterne e filiali che hanno nella stabilità della vita comune la condizione di fondo. Anche chi non vive in Monastero ma vi si riferisce trova un motivo ispiratore per costruire e mantenere relazioni familiari e amicali fedeli, solide e profonde, riflettendo in sé, come in uno specchio, l'immagine dell'amore di Dio che ci ama per primo, gratuitamente, incondizionatamente, ci apprezza nella nostra unicità e diversità che accoglie come valore insostituibile. Da Dio possiamo imparare ad amare senza giudicare, senza fare domande, senza voler manipolare, accettando, perdonando e incrementando la libertà delle persone che amiamo con un atteggiamento di speranza che apre al futuro. Una comunità unita è la più bella testimonianza che possiamo offrire alle famiglie, oggi lacerate da estraneità, infedeltà, tradimenti. La "famiglia monastica" – la stabilità ci consente di chiamarla così – ha molto da suggerire alla famiglia naturale. Non si fonda sui vincoli di affetto, di sangue, di libera scelta, ma sull'elezione di Dio, sulla sua grazia e la sua fedeltà e rivela allora anche la vera sorgente della grazia di una fedeltà stabile nel matrimonio. Certo è necessario che i fratelli si conoscano a vicenda, sappiano coltivare una sana e aperta amicizia vicendevole, cogliendo, anzi inventando, modalità di dialogo comunitario e di comunicazione che favoriscano l'edificazione di una comunione a livello profondo e questo vale anche per la comunità degli oblati. L'unità vera poi non ha nulla a che vedere con l'uniformità: solo la stima vicendevole e l'apprezzamento delle diversità personali come un dono che arricchisce ciascuno edifica una autentica comunione. "Onorarsi a vicenda" è un'esortazione che oggi va controcorrente: quanta tendenza al pregiudizio e alle campagne di diffamazione sui mezzi di comunicazione sociale! Solo una comunità che ha il volto soprannaturale, ma anche umano, di una famiglia, in cui ciascuno è rispettato e accolto per quello che è, può vivere l'ospitalità nel vero spirito di san Benedetto. La porta del Monastero deve ricordare in modo molto concreto che la vera Porta è Cristo (Gv 10, 7).

Proprio la autenticità di comunione, che la stabilità crea nel monastero, permette di vivere bene il grande valore dell'ospitalità che Benedetto presenta anzitutto come accoglienza di Cristo, "adorato" nell'ospite (RB 53, 7). Deve essere in ogni modo favorita la partecipazione dell'ospite alla preghiera liturgica, alla condivisione della Parola di Dio; chi viene al monastero deve essere accolto con ogni umano conforto e onore e con soprannaturale carità. L'abate condivide la mensa con l'ospite, persino nei giorni di digiuno. Tutta la cura e la sollecitudine possibile devono essere riservate specialmente ai poveri e ai pellegrini: segno per il mondo che una famiglia monastica, che fonda sulla fedeltà di Dio tutta la propria vita, può infondere speranza a chi vive in contesti familiari o sociali di divisioni e lacerazioni e suggerire vie di riconciliazione e di pace. L'oblato vive questa atmosfera in prima persona, non come ospite, ma condividendo piuttosto l'impegno dell'accoglienza e immedesimandosi con i suoi valori di carità e di testimonianza. Molto spesso, almeno nel nostro monastero, i primi contatti delle persone che chiedono ospitalità per ritiri spirituali avvengono proprio con i nostri oblati che sono e si sentono parte della famiglia e svolgono l'importante ruolo di rappresentare la comunità e farne avvertire il clima.

Bisogna sempre ricordare comunque che la stabilità non si realizza senza il dinamismo incessante della conversione. Già ricordavamo che Benedetto associa l'immagine della casa sulla roccia a quella della tenda. E sono proprio aspetti da coniugare in armonia, come tutti gli opposti che la *discretio* benedettina concilia: l'apertura al cambiamento della conversione ha una direzione precisa, non è la fluida mobilità senza un senso definito che caratterizza a volte lo stile odierno di vita. Se la meta è chiara e irrinunciabile, soprattutto se attrae decisamente il cuore, il senso del cammino è ben preciso: può conoscere smarrimenti temporanei, rischi di indietreggiare, ma mai la compiacenza del provvisorio, il gusto dell'evasione disimpegnata e la tendenza alla autoalienazione nel virtuale.

Il Monastero è "tenda" perché vive nel dinamismo della storia, nella fedeltà alla fedeltà immutabile di Dio, ma nell'apertura alle vicende delle epoche, nell'ascolto delle voci vive degli uomini, nell'attenzione a porgere loro il messaggio eterno di Dio nel loro proprio linguaggio, comunicando una tradizione di vita che passa attraverso le generazioni. La storia del popolo di Dio nell'Esodo ci parla sempre della tenda di Dio che guida nel cammino: e ci ricorda il tema della presenza, della vicinanza di Dio all'uomo, il desiderio divino di offrirgli un luogo di incontro, di dialogo, di ascolto, ma soprattutto di camminare con lui, di stargli accanto con la solidarietà di un amico

e di chiedere a lui la fedeltà della vicinanza, la concretezza dell'alleanza, un'alleanza sempre ineguale che implica la condiscendenza divina, la misericordia, l'amore gratuito e preveniente di Dio e che culmina con il Mistero, di cui la tenda è figura: l'incarnazione del Verbo che fino alla parusia sarà luogo del nostro incontro col Padre e del nostro dimorare in comunione gli uni gli altri, nella fedeltà stabile e dinamica, la cui reciprocità si fonda sulla fedeltà di Dio. Egli cammina con noi lungo le vicende della nostra storia: Dio-con-noi, Emmanuele. Come afferma Giovanni (Gv 1, 14) il Verbo fatto carne, Dio, "pone la sua tenda in mezzo a noi". Vuole rimanere per sempre "accampato" per accompagnarci lungo i sentieri della storia. Anche nella condizione escatologica descritta dall'Apocalisse, la Dimora di Dio con gli uomini è una "tenda": "Ecco la tenda di Dio con gli uomini. Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio" (Ap 21, 3)

Vivere la stabilità significa allora rispondere all'alleanza fedele di Dio con l'amore reciproco, in un movimento incessante di conversione che riguarda non solo chi è dentro il monastero, ma tutti gli uomini abbracciati in comunione nella carne di Cristo, il Verbo che "ha posto la sua tenda tra di noi" per camminare con noi fino alla fine della storia. La stabilità del monaco, come quella dell'oblato, è profezia, intercessione, camminare con una mano in quella di Dio e con l'altra in quella dell'uomo: ascolto di Dio e ascolto dei fratelli, cuore verso l'eternità e dinamismo di vita nel tempo e nella storia, dialogo incessante con il Cielo e con la terra, con le radici nell'immutabile fedeltà di Dio e con il cuore così aperto ai fratelli da vivere una perpetua conversione di amore, da soffrire il divenire della storia di ogni uomo.